

FEDERICO MORELLI

P. BROOK. 26: MOGLI, TASSE E ΞENOI
UN PROBLEMA DI PUNTI DI VISTA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 130 (2000) 218–222

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

P. BROOK. 26: MOGLI, TASSE E ΞΕΝΟΙ

UN PROBLEMA DI PUNTI DI VISTA*

Il documento è edito con il titolo “Farm Account” da J. Shelton, che spiega nella introduzione al papiro: “A money account concerning ταμίαι, storage-rooms, on a farm belonging to one Antonius”. Le cifre registrate a ogni linea sono interpretate come canoni di affitto, in κεράτια.

Do subito il testo del papiro sciogliendo alcune abbreviazioni secondo le proposte dell’editore, per presentare poi nuove letture e una diversa interpretazione complessiva. Nel riprodurre la trascrizione di Shelton correggo direttamente anche un paio di allineamenti erronei della edizione, dovuti a errori di stampa.

→

1	• ι	•	γεωργί(ο) Ἀντωνί(ο)	
2	• (ἡμικ)	• ε γ		•
3		ἐξ(α(μήνου.)	χρυ(σοῦ)	
4		• γ' η'	ταμί(ο) Ἰωάννου Φοιβάμμων(ο)	(κεράτια) ε (ἡμικ) γ'
5		•	ταμί(ο) Κομᾶ Ἰωάννου	(κεράτια)
6		• α'	ταμί(ο) Κομᾶ Μακαρίου	(κεράτια) β
7		•	ταμί(ο) Σεουθίου Ἀντωνί[ο(ο)]	(κεράτια)
8		•	ταμί(ο) Ἀρχιλλιδ() Γεωργίου	(κεράτια)
9		•	ταμί(ο) Χριστωφόρου Ἀναστασ(ίου)	(κεράτια)

Innanzitutto i punti seguiti da cifre: si tratta, come mostrato da N. Gonis, *Abbreviated Nomismata in Late Seventh- and Eighth-Century Papyri: a Note on Paleography and Taxes*, di prossima pubblicazione, della abbreviazione per νόμισμα. Da segnalare ancora che il terzo “punto” di l. 2, quello cioè sulla destra, è preceduto da qualcosa, non segnalato da Shelton: dalla foto sembra trattarsi di γί(νεται), non seguito però da una cifra.

Poi, quello che Shelton intendeva come “a small carat-sign”, sulla destra delle varie registrazioni: innanzitutto, questo segno si trova anche a l. 1, non trascritto nella edizione, e quindi da aggiungere nella trascrizione dopo Ἀντωνί(ο), incolonnato con gli analoghi segni delle linee seguenti. Si tratta poi in realtà di due segni diversi, a seconda dei casi. A ll. 4, 6, si tratta della abbreviazione per νομίματα: come quelle cioè che si trovano sulla sinistra delle registrazioni.

Alle ll. 1, 5, 7, 8, 9, invece si tratta di due lineette, // = 0. In effetti, in queste registrazioni non sono indicate cifre: appunto perché la cifra è 0, rappresentato dalle due lineette. Per questo simbolo, comunissimo nella contabilità fiscale del periodo arabo, cfr. P. Lond. IV *index 6a* p. 601, 1412. 15 n., CPR IX 45. 2, 5, 6 n. Per citare solo alcuni esempi, presi un po’ a caso: P. Lond. IV 1427 *passim*, 1430. 94 ss., 1442 A, 1447 *passim*; SPP X 43 *passim*, 159. 2, 5, 177 *passim*. In P. Brook. 26 le due lineette sono tracciate più distintamente a l. 5; in un solo tratto invece a ll. 7, 8, 9, in modo da dare effettivamente l’impressione di un piccolo segno per κεράτια. Le stesse due lineette saranno probabilmente da leggere anche dove Shelton aveva letto dei punti non seguiti da cifre; in questi casi

* Questo lavoro rientra nel progetto *Papyri aus dem ptolemäischen, römischen und byzantinischen Ägypten*. Il progetto è finanziato dallo START-Programm del Bundesministerium für Wissenschaft und Verkehr e svolto tramite il Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung e la Kommission für Antike Rechtsgeschichte della Österreichische Akademie der Wissenschaften, in collaborazione con la Papyrussammlung della Österreichische Nationalbibliothek. Ringrazio Nikolaos Gonis per alcuni utili suggerimenti.

tuttavia è anche possibile che si tratti della abbreviazione per νόμισμα, accanto alla quale non sarebbe stato indicato nessun importo.

Alcune imprecisioni sono nella trascrizione dei numeri, e cioè:

a l. 1 la prima cifra non è ι, ma ιβ' = 1/12;

a l. 2 la seconda cifra non è ε γ', ma γ γ' = 3 1/3;

a l. 6 non si deve leggere α', ma ζ' = 1/6.

Ancora, il secondo nome di l. 9 non è Ἀναστα(ίου), ma Ἀνατω(λίου).

Di un nome di persona si tratta anche a l. 1, dove γεωργιο() deve essere scritto con la maiuscola: Γεώργιο(ς) Ἀντωνίου(ς), Giorgio figlio di Antonio, e non γεωργίο(ς) Ἀντωνίου(ς), "Antonius' farm".

Non si tratta cioè della intestazione per le linee che seguono, ma solo dell'ultima registrazione di una precedente sezione —per la maggior parte perduta— del conto. E infatti alla linea seguente, la l. 2, doveva essere indicato il totale, introdotto da γί(νεται) νο(μίσματα). Totale mai inserito nel conto, almeno a quanto si può vedere dalla foto.

Eliminata la lettura γεωργίο(ς) Ἀντωνίου(ς), cade anche la interpretazione secondo la quale P. Brook. 26 sarebbe stato un conto di una proprietà terriera. Si tratta invece, più banalmente, di un registro fiscale, diviso in sezioni. Il Γεώργιος Ἀντωνίου di l. 1 non è altro che un contribuente, come quelli delle linee successive.

La prima sezione del registro, che finiva con l. 2, è quasi completamente perduta, e non sappiamo di cosa si trattasse esattamente.

Con la seconda invece siamo più fortunati, e a l. 3 ne è conservata la intestazione: non ἕξα(μήνου) χρυ(σοῦ), "for six months (?), in gold", ma δτ' ξε χρυ, da leggere δ(ιὰ) τ() ξε() χρυ(σικά). La abbreviazione τ() è naturalmente per l'articolo al genitivo. La sua soluzione dipende dal modo in cui si scioglie il successivo ξε(): si parlerà più avanti di come è possibile intendere questa abbreviazione.

Tutte le registrazioni poi, da l. 4 a l. 9, iniziano non con ταμίου, "storage-room", ma con γαμ(ετή), "moglie". La prima lettera infatti, in una minuscola come questa, non può essere un τ, ma soltanto un γ. Allo stesso modo il segno dopo μ non è uno ι: questo scenderebbe verticalmente e diritto, per risalire poi con un angolo acuto, mentre invece quello che si vede sul papiro è un tratto obliquo e incurvato, che risale senza una inversione netta della direzione del calamo. Si tratta in effetti del segno di abbreviazione, che risale a legare con la lineetta in sospensione, che il più delle volte sta a indicare ε o α.

Questa sezione del conto dunque registra le imposte pagate da una serie di donne, ciascuna delle quali è qualificata come la moglie di una determinata persona. Un conto simile è quello conservato in P. Lond. IV 1442 E 52 ss., in cui su 5 contribuenti 4 sono donne, qualificate come γαμεταί di qualcuno. Ancora, altre registrazioni in cui le somme sono pagate da persone indicate come γαμετή di qualcuno sono ad esempio, per citare solo alcuni casi, in P. Lond. IV 1419. 891, 1420. 46, 54, 1431. 33, SPP XX 264. 1, SPP X 30. 3, in cui è registrata una γα(μετή) Κομ(ᾶ) φυγ(). Questa signora dunque paga le imposte per il marito fuggitivo.

Ora, perché le donne di P. Brook. 26 pagano le imposte?

Esse non sono mai indicate per nome, ma solo come mogli di qualcuno: probabilmente dunque esse non contribuiscono a titolo personale, ma piuttosto pagano le imposte per conto dei propri mariti. I loro nomi allora non sono importanti; lo sono invece quelli dei mariti, e cioè quelli dei contribuenti.

La spiegazione potrebbe essere nella intestazione, e in particolare nella abbreviazione ξε(). Le possibili soluzioni non sono molte: ο ξένος o uno dei suoi derivati.

Un termine fiscale che potrebbe andare bene è ξένιον: una imposta attestata per il periodo arabo in P. Lond. IV 1433. 20, 95, 149, etc., la cui natura non è però chiara, cfr. P. Lond. IV 1433. 20 n. D'altra parte διὰ introduce normalmente la persona che paga o quella tramite la quale è fatto il pagamento; rarissimamente invece il tipo di imposta, come in P. Lond. IV 1442. 68: διὰ διαγρ(άφου) τῶ(ς) φε β', registrazione per altro poco chiara, cfr. n. *ad l.*

Preferisco allora pensare a ξένοι, come indicazione delle persone che pagano le imposte registrate nelle linee successive. Leggendo δ(ιὰ) τ(ὠν) ξέ(νων), avremmo una sezione riguardante degli “stranieri”.

Una cosa simile è in P. Lond. IV 1446. 28-39, una sezione di un registro fiscale la cui intestazione è (l. 28): (καὶ) τ(ὠν) ξέ(νων) ὄντ(ων) εἰ(ς) τ(ῆν) ἀγ(ήν) μερίδ(α) Ἁγίου Βίκτ(ωρος). Seguono, introdotte da ο(ύ)τω(ς), delle registrazioni nelle quali sono indicati i nomi dei contribuenti (tutti uomini), e le somme di denaro pagate. In questo caso “the reference is apparently to strangers (fugitives) who had settled there”, come spiega Bell, P. Lond. IV 1446. 28 n. Di ξένοι nello stesso senso di stranieri insediatisi in una determinata località si parla anche in altri documenti del periodo arabo: P. Apoll. Anō 9. 4, 13. 5, 6. D’altra parte documenti come P. Lond. 1343, in particolare ll. 7-8 e 11-14, mostrano che fuggitivi insediatisi in una determinata località da un certo periodo di tempo, potevano avere il permesso di rimanervi, a patto però che pagassero le imposte nel nuovo distretto fiscale, cfr. K. Morimoto, *The Fiscal Administration of Egypt in the Early Islamic Period*, Kyoto 1981, p. 120 ss.

E tuttavia, se gli ξένοι di P. Brook. 26 sono anch’essi stranieri insediatisi nel distretto fiscale in cui il papiro è stato redatto, rimane aperta la questione: perché essi non pagano le imposte direttamente? E perché le pagano invece le loro mogli?

Spiegazioni se ne possono trovare molte, una più fantasiosa dell’altra, del tipo: questi ξένοι sono stranieri, fuggitivi, insediatisi nel distretto fiscale in cui viene steso P. Brook. 26; in quanto fuggitivi essi vengono imprigionati, e le mogli, rimaste in libertà, pagano le imposte per loro nel nuovo distretto fiscale ... e via così su questa linea.

Altrimenti, se si vogliono evitare spiegazioni decisamente troppo macchinose: possibile che il termine ξένο(ς) sia stato usato, magari impropriamente da un impiegato che —cosa da non dimenticare— si sarà presumibilmente servito del greco solo come lingua amministrativa, come equivalente di φωνά(ς)? O comunque per indicare genericamente una persona che si trova fuori dal proprio luogo di residenza, indipendentemente dal fatto che egli fosse *aus-* o *zugewandert*? E cioè come un equivalente di ἐπὶ ξέν(η)ς, espressione per il cui significato cfr. A. Calderini, *OI EPII ΞΕΝΗΣ*, JEA 40 (1954), pp. 19-22.

La differenza è soltanto una questione di punti di vista: in effetti una persona che è fuori dalla propria ἰδί(α), è ἐπὶ ξέν(η)ς per quelli che si trovano nel suo luogo di origine; ξένο(ς) per quelli del luogo in cui egli attualmente si trova. La distinzione è evidente in una lettera del I secolo, P. Oxy. VIII 1154: un Theon, scrivendo alla sorella o alla moglie, usa per qualificare sé stesso la espressione ἐπὶ ξέν(η)ς in riferimento a lei —che si trova nel suo luogo di origine—, e ξένο(ς) in riferimento ai luoghi dai quali egli scrive.

Questa differenza di punti di vista sembra presente a H. Braunert, *Die Binnenwanderung*, Bonn 1964, pp. 25-27, che scriveva (p. 25 s.): “Daneben zeigt P. Cair. Isid. 126 (...) daß der terminus ξένο(ς) für Flüchtlinge verwandt wurde, die sich in einem fremden, wenngleich benachbarten Dorf aufhielten (...). Mit dieser Bedeutung wird ξένο(ς) zum Synonymon von ἐπίξεν(η)ς; denn „ἐπίξεν(η)ς ist der, der nicht in seiner ἰδί(α) ist“. Das läßt sich durchweg feststellen, ebenso wie bei ἐπὶ ξέν(η)ς, das vermutlich als durchaus parallel empfunden wurde.” Soprattutto per quest’ultima frase, e in particolare per l’uso di “parallel” non di “Synonymon”. E d’altra parte il riferimento (p. 27) a P. Tebt. II 391 non contribuisce a portare chiarezza nella questione. In questo contratto del 99^p quattro persone impegnate nella riscossione della imposta di capitazione a Tebtynis si dividono le aree di competenza: due di loro riscuoteranno le imposte su quelli che si trovano a Tebtynis, mentre gli altri due si occuperanno del τὸ ἐπίξεν(η)ς, intendendo con ciò le persone registrate a Tebtynis ma che si trovano in altre località. Cioè non gli stranieri venuti da fuori, ma quelli del posto recatisi altrove.

Ora, ammettendo che in P. Brook. 26 si siano indicati come ξένοι persone che semplicemente non si trovano nel loro luogo di residenza —nel caso specifico la località cui P. Brook. 26 si riferisce—, ogni difficoltà svanisce e il documento diventa facile da comprendere.

Questi uomini assenti saranno stati dei fuggitivi, o più probabilmente saranno stati impiegati dalla amministrazione araba altrove, ad esempio in opere edilizie o nelle spedizioni navali, il *cursus*, o comunque saranno stati via per un qualsiasi altro motivo. E le loro mogli, rimaste nel paese di origine, avranno pagato le imposte per conto loro.

Che possa trattarsi di fuggitivi non è l'ipotesi più probabile: da una serie di documenti come le garanzie copte di Afrodito —ad esempio P. Lond. IV 1518, 1519, 1521, 1539, etc.— o alcune liste di fuggitivi come P. Vindob. G. 18127, 19582 e altri inediti in preparazione per un prossimo volume di CPR, risulta che a fuggire erano di regola le famiglie intere. Sembra insomma, che non fosse comune che gli uomini fuggissero da soli, lasciando alle mogli i problemi con il fisco.

Se queste rispondono al fisco per i loro mariti, è più probabile che fosse perché questi erano via legalmente. In effetti le persone che temporaneamente si trovavano fuori dal proprio luogo di residenza continuavano a pagare le imposte nel distretto fiscale di origine.

Le testimonianze sono numerose: così in P. Lond. IV 1412. 41-44, 133-136, 218-221, etc., 1416 d 2, 1430. 135, 1432. 72, 1434. 261, 288, 1435. 5, 7, 9, etc., 1443. 25, 28, 31, etc., si trovano, accanto a sezioni per le varie divisioni della pagarchia di Afrodito, sezioni o registrazioni relative alle imposte pagate dai contribuenti che si trovano a Babylon.

In P. Lond. IV 1427. 20*-24*, sono registrate in una sezione a parte le imposte pagate da alcuni contribuenti di una divisione fiscale di Afrodito temporaneamente impiegati come ναῦται sui κάραβοι.

Ancora, persone assenti ma che continuano a pagare le imposte nel distretto fiscale di origine sono in P. Lond. IV 1419. 16, 184, 371, etc., se è corretta —come io credo— la soluzione proposta da Bell, P. Lond. IV 1419. 16 n., per la abbreviazione εἴξεδ() : εἴξεδρος, riferito a “persons away from home”.

Della stessa cosa si tratterà in altri documenti, come P. Lond. IV 1459. 23, (ὕπερ) ἔξωτ() : Bell, P. Lond. IV 1459. 23 n. proponeva di sciogliere ἔξωτερικῶν, anche qui nel senso di persone lontane da casa. Non vedo però perché a ἔξωτερικῶν —per altro mai attestato nei papiri— non si debba preferire il più semplice ἔξωτ(ικῶν) in un senso vicino a quello riportato da Preisigke *WB I 523 s. v.*: “γεωργοὶ -κοί, die in auswärts (in anderen Dörfern) belegenen Besitzungen (des byzantinischen Großgrundbesitzers) ansässigen hörigen Bauern” o “τὰ -κά, Steuern, welche von Bauern der vorgenannten Art eingezogen werden”; naturalmente senza alcun riferimento alla grande proprietà terriera nei papiri di Afrodito.

Lo stesso termine ἔξωτικός è annotato in margine accanto ai due contribuenti di P. Lond. IV 1421. 150: la spiegazione proposta da Bell, P. Lond. IV 1421. 150 n. mi sembra senz'altro da accettare, nonostante le perplessità dello stesso Bell, *cit.* Per quanto riguarda la altra annotazione in margine del contribuente di P. Lond. IV 1421. 158, ε]co^θ, che Bell, P. Lond. IV 1421. 150 n. vorrebbe leggere ἔ]c(ω)θ(εν), preferisco il più comune ἀ]ποθ(αμών) —lettura, come mi conferma Nikolaos Gonis, possibile—, deceduto, per il quale cfr. Morelli, *Agri deserti (mawât), fuggitivi, fisco: una κλήρωσις in più in SPP VIII 1183*, *ZPE 129 (1999) 167-178*.

È possibile avere un'idea di quanto fosse esteso il fenomeno delle persone che passavano dei periodi fuori dal luogo di residenza, e di quale potesse essere l'incidenza di queste persone assenti sul totale dei contribuenti: in P. Lond. IV 1430. 134-135, a fronte di 77 1/24 ὀνόματα, persone fiscali, che pagano la capitazione trovandosi nella ἰδία κώμη, 47 1/3 sono gli ὀνόματα che si trovano a Babylon: c. 62 % contro c. 38 %. In P. Lond. IV 1432. 72, a fronte delle 53 1/3 ἀρτάβαι di grano pagate dalla κώμη di Afrodito, sono 26 2/3 quelle pagate dalle persone che si trovano a Babylon: c. 69 % contro c. 31 %. O ancora, in P. Lond. IV 1435 l'imposizione necessaria per coprire le diverse requisizioni viene distribuita normalmente, con maggiore o minore esattezza, per 2/3 sulla ἰδία κώμη e per 1/3 sulle persone che si trovano a Babylon. Le alte percentuali degli abitanti della κώμη che si trovano a Babylon fanno pensare a Bell che sotto questa voce fossero raggruppate per comodità tutte le persone della pagarchia che si trovavano nella capitale, e non solo quelle della κώμη propriamente detta; il che è possibile. Per questo e per altri aspetti del fenomeno cfr. P. Lond. IV introd. p. xv.

Quel che qui interessa comunque, è il fatto che questi assenti avranno dovuto avere nel paese di origine qualcuno che li rappresentasse davanti al fisco, e pagasse le imposte per loro. E si è visto, se è corretta l'interpretazione che si è data di P. Brook. 26, che questa responsabilità ricadeva sui parenti più vicini, il più delle volte sulle mogli.

Una responsabilità che poteva risultare pericolosa qualora qualcosa non andasse nella maniera giusta: come nel caso della donna di P. Apoll. Anô 42, imprigionata (l. 2) χ]άριν τοῦ διαγράφου τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς.

Concludo dando il testo di P. Brook. 26 come esso risulta con le nuove letture:

→

1	νο(μίματα) ιβ'	//	Γεώργιο(ς) Ἀντωνίου(υ)	//
2	νο(μίματα)]	νο(μίματα) γ γ'		γί(νεται) νο(μίματα)
3		δ(ιὰ) τ(ῶν) ξέ(νων) χρυ(σικά)		
4		νο(μίματα) γ' η'	γαμ(ετή) Ἰωάννου Φοιβάμωνο(ς)	νο(μίματα) ε] γ'
5		//	γαμ(ετή) Κοσμᾶ Ἰωάννου	//
6		νο(μίματα) ζ'	γαμ(ετή) Κοσμᾶ Μακαρίου	νο(μίματα) β
7		//	γαμ(ετή) Cενουθίου Ἀντωνί[ο(υ)]	//
8		//	γαμ(ετή) Ἀρχιλλιδ() Γεωργίου	//
9		//	γαμ(ετή) Χριστωφόρου Ἀνατω(λίου)	//

Wien

Federico Morelli